



a cura della
Redazione

«Da soli siamo una nota. Insieme, una sinfonia». Paolo Zanarella si è reso conto che la forza guaritrice della musica deve uscire dai teatri e abbracciare tutte le persone. Con il suo pianoforte scende per le strade delle città, nelle piazze e ovunque, regalando a tutti la gioia di assistere a concerti piacevoli e inaspettati.

Il pianista fuori posto

a cura della
Redazione

Paolo, come nasce quella che possiamo definire la tua vocazione di "pianista fuori posto"?

Ho incominciato a suonare a 9 anni, su un vecchio pianoforte usato da mio fratello, che prendeva lezioni da un maestro privato. Poi ho studiato musica per conto mio, sino a diventare l'organista ufficiale del seminario vescovile, a Padova. Ho fatto diversi concerti a teatro, ma una sera, uscendo, mi sono reso conto che c'erano molte più persone là fuori. Allora mi son detto: perché non portare la musica, la mia musica, dove le persone ci sono e possono soffermarsi anche per pochi minuti, per poi riprendere il cammino della propria vita? Io credo infatti che la musica aiuti a vivere, e che nessuno possa farne a meno. Così, ogni giorno, vado in luoghi diversi, e porto il mio pianoforte a coda dove non ti aspetteresti di trovarlo, dove un concerto sembrerebbe "fuori posto" appunto.

Quali sono le reazioni della gente?

In genere, stupore, accoglienza, gratitudine. Quando suono, per me il resto del mondo tace. Guardo in faccia la gente e cerco di trasmetterle tenerezza. M'illudo di riuscirci perché tanti mi dicono: «Per fortuna sei qui anche stamattina». Op-

pure: «Mi hai cambiato la giornata». Qualcuno mi ha scritto: «La tua musica è diventata la colonna sonora della mia vita, a casa, al lavoro, in macchina, ovunque». Ho capito che questa ormai è una missione per me. L'umanità ha un bisogno disperato della musica.



«La musica è in assoluto il linguaggio di Dio. Per me è anche preghiera»
«L'amore è forza della vita che può cambiare ogni presente».

Girando di città in città, hai mai avuto problemi?

A volte quando mi vedono arrivare, alcuni si fermano a guardarmi con aria perplessa... Poi comincio a suonare e, o mi ascoltano per qualche istante e proseguono nel loro trantran quotidiano, o mi riconoscono e aspettano la fine del brano per parlare con me. Capita anche che qualcuno si senta "infastidito" dalla musica e chiami le forze dell'ordine. Ho rischiato un paio di multe e una volta sono dovuto andare via dopo nemmeno mezz'ora.

I giovani si fermano ad ascoltarti?

Sì. Con loro c'è complicità, perché fra i giovani d'oggi ci sono molti artisti, sono aperti alle novità e per loro ormai sono diventato la normalità.

E la tua famiglia che dice?

È contenta. Per mia moglie e i miei figli è normale avere un marito e un padre che suona in luoghi impensati, non saprebbero immaginarmi felice in nessun altro modo. E poi il fatto che Gioia, la mia primogenita, studi pianoforte e sia già al quinto anno di conservatorio dà un senso compiuto al nome di battesimo che le abbiamo scelto.

Qual è il posto più insolito in cui hai suonato?

Potrei dire sulla chiatta che naviga tra i canali di Venezia, ma an-

che davanti alla discarica, alla fiera del bestiame di Santa Lucia di Piave dove ho suonato alle 7 di mattina, con zero gradi, solo per gli asini: m'è parso che gradissero.

Ho portato il pianoforte anche a Santo Stefano di Cadore, su una frana che le autorità locali non si decidevano a sistemare. Dopo il mio concerto sono subito arrivate le ruspe. Un'altra volta ho visto un bosco sul monte Grappa che m'ispirava, ho scaricato lo strumento dal furgone e mi sono esibito per me stesso.

Hai raccolto la tua musica anche in alcuni album, hai altri sogni che vorresti realizzare?

Sento che, da quando ho deciso, con il mio pianoforte realizzo quotidianamente il mio desiderio, ogni giorno vivo il mio sogno. L'amore che la musica mi ha donato voglio dividerlo con tutte le persone che incontro e anche con chi forse non incontrerò mai. Per questo, parte del ricavato delle mie attività musicali, va alle associazioni che finanziano progetti musicali per bambini autistici, perché sono convinto che il potere della musica è una grande luce di speranza anche per loro. ●